

GIULIO MELLINATO, *L'Adriatico conteso. Commerci, politica e affari tra Italia e Austria-Ungheria (1882-1914)*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 218.

È stato recentemente edito da Franco Angeli il volume di Giulio Mellinato *L'Adriatico conteso. Commerci, politica e affari tra Italia e Austria-Ungheria (1882-1914)*. Il volume si occupa della storia della navigazione, del commercio e delle relazioni tra Italia e Impero asburgico negli anni della Triplice Alleanza che, nel settore del commercio internazionale, sono coincisi con il pieno sviluppo della cosiddetta prima globalizzazione.

I trasporti erano (come sono tutt'ora) in primo luogo lo strumento grazie al quale un sistema economico e sociale partecipa al movimento complessivo, incorporando nella sua evoluzione non solo i tipici elementi propri di ogni attività economica (mercato, tecnologia, organizzazione e altro ancora) ma pure tutte le sollecitazioni che provengono dall'ambiente circostante, anche al di fuori del campo strettamente economico.

Il volume ripercorre le dinamiche in base alle quali, nell'arena geograficamente ristretta del mare Adriatico e nei tre decenni precedenti la Grande Guerra, Italia ed Austria-Ungheria adottarono strategie marittime diverse nella forma, ma convergenti negli obiettivi, al fine di controllare i flussi commerciali in primo luogo, ma anche gli spazi di potere che ne erano l'esito politico. Due nazioni formalmente alleate dal 1882 accumularono così sempre più numerosi motivi di attrito, fino a schierarsi su fronti opposti durante la prima guerra mondiale.

FRANCESCA MOLTENI, *Icone d'impresa. Gli oggetti che hanno fatto grande l'industria italiana*, Roma, Carocci, 2016, pp. 254.

Nel 2012 il supplemento domenicale del "Sole 24 Ore" chiese ai 50 musei d'impresa, uniti sotto l'egida di Assolombarda e di Confindustria nell'associazione Museimpresa, di individuare e riflettere su un oggetto che fosse fortemente simbolico come lo fu la spoletta volante di John Kay per la prima rivoluzione industriale. Questi musei custodiscono oggetti che usiamo o abbiamo sotto gli occhi quotidianamente, spesso veri e propri simboli di storia e bellezza che raccontano l'artigianalità, il buon gusto, il sapere fare, l'ingegno e la creatività del nostro Paese, in una parola il *made in Italy* che tanto apprezzamento riscuote nel mondo. Invenzioni delle quali non possiamo più fare a meno, diventate spesso famose per il design, assurte a simbolo dello sviluppo industriale e del miracolo economico. Questi "oggetti come cattedrali" raccontano anche i cambiamenti e la modernizzazione della Penisola, l'evoluzione dei consumi, degli stili di vita, in breve i cambiamenti dei "sogni e bisogni" degli italiani, ma spesso ignoriamo la loro origine e il fatto che rappresentano l'identità profonda dell'impresa che li ha realizzati e prodotti.

Il volume nasce da questa idea fatta propria dall'Autrice che racconta: di ogni oggetto-icona scelto "abbiamo scritto la sua biografia, come fosse un personaggio, e poi abbiamo ordinato le storie di questo magico mondo di oggetti secon-

do una linea temporale. Per mettere in mostra connessioni nascoste, cortocircuiti dell'immaginazione, salti e progressi della storia, iconografie fantastiche, belle come opere d'arte. E far così conoscere a tutti cosa c'è dietro una piccola, grande invenzione che ci accompagna ogni giorno".

Si va così: dalla polizza n° 1 stipulata il 18 maggio 1829 dal re Carlo Felice di Savoia sovrano del Regno di Sardegna con la Società Reale Mutua di Assicurazione (Museo e Archivio Storico Reale Mutua), per coprire dal rischio d'incendio la sua residenza torinese alla prima fisarmonica italiana costruita nel 1863 a Castelfidardo, oggi uno dei distretti industriali marchigiani; dall'etichetta del Vermouth Martini alla bottiglia del Camparisoda disegnata nel 1932 dall'artista Fortunato Depero per un imprenditore visionario, Davide Campari, al grande gazometro di Roma 1935-36 (Archivio Storico e Museo Italgas); dal motore Cucciolo per la bicicletta fabbricato dalla Ducati nel 1946 alla Vespa, nata dalla matita dell'ingegnere aeronautico Corradino d'Ascanio per la Piaggio; dal cinturato Pirelli al "cane a sei zampe" della benzina Supercortemaggiore (Archivio Storico Eni); dalla bici senza raggi del 1984 usata da Francesco Moser a Città del Messico (Archivio Storico Fondazione Fiera Milano) alla poltrona Frau "L'Intervista" creata per uno studio televisivo (1989); dal lopamidolo, la molecola che ha rivoluzionato a livello mondiale la diagnostica per immagini (Archivio Storico Bracco, 1981), all'elmetto giallo per la sicurezza sul lavoro (Azienda Elettrica Municipale, 1998). Insomma, passato e presente della società italiana attraverso le biografie degli oggetti simbolo dell'industria italiana.

GIULIO ONGARO, *The management of the Venetian military structure in the Mainland Dominion between the 16th and the 17th centuries*, Abingdon-New York, Routledge, 2017, pp. 236

Il volume si propone di indagare il funzionamento dell'apparato militare veneziano nelle provincie di Terraferma, utilizzando fonti d'archivio prodotte tanto dalle magistrature veneziane (in Archivio di Stato di Venezia), quanto dai Corpi Territoriali di Vicenza e Brescia (Archivio di Stato di Vicenza e Archivio di Stato di Brescia) e soprattutto da varie comunità rurali nelle due provincie utilizzate come casi di studio: nei comuni sono stati raccolti libri di entrate e uscite, registri con gli atti dei consigli e raccolte di provvedimenti o missive provenienti dagli ufficiali veneti.

L'autore fin dall'introduzione infatti dichiara di voler adottare un approccio in grado di mostrare tanto le dinamiche statali, dunque i provvedimenti presi dalle magistrature venete per organizzare il funzionamento della macchina militare, quanto l'effettivo impatto di questi provvedimenti sul territorio. Il volume offre innanzitutto un quadro complessivo dell'evoluzione della struttura militare veneziana in Terraferma tra la seconda metà del XVI secolo e la fine della Guerra di Candia (1669), andando quindi a colmare una lacuna storiografica sul tema. Questo viene però fatto prestando particolare attenzione alle dinamiche economiche che ruota-

vano attorno all'apparato militare, osservando l'impatto della spesa militare sulle finanze locali e la sua redistribuzione, evidenziando dunque anche le opportunità derivanti dalla gestione sul territorio di questi costi.

La prima parte si sofferma sulla differente caratterizzazione della spesa militare in Terraferma nel corso del periodo preso in esame, evidenziando il passaggio da una spesa cinquecentesca legata alla costruzione della struttura militare veneziana (costruzione delle fortezze, creazione delle ordinanze rurali, costruzione delle tezze per la produzione del salnitro) ad una spesa maggiormente 'emergenziale' nel Seicento. Nel corso del XVII secolo infatti si susseguono conflitti nei quali la Repubblica svolge una parte più o meno attiva, ma che tengono costantemente alto il livello di allerta e che impongono un incremento del numero di truppe soprattutto nelle provincie d'Oltre Mincio. La spesa militare sostenuta dalle comunità si lega dunque in questa fase soprattutto all'alloggio delle truppe in transito, per l'acquisto di legname, biada, utensili o per l'appontamento di caserme ante-litteram.

Il cambiamento della tipologia di spesa militare – distribuita più uniformemente tra le varie provincie e più diluita nel corso del tempo nel Cinquecento, concentrata nelle località a ridosso dei confini e con picchi consistenti in singole annate nel Seicento – provoca effetti rilevanti sulle economie delle comunità rurali, nonostante nel complesso la spesa in sé non aumenti. È proprio nel XVII secolo infatti che molte finanze locali iniziano a crollare sotto il peso dell'indebitamento, della scomparsa delle proprietà collettive e quindi dell'incremento della tassazione diretta. L'autore, oltre a caratterizzare questo fenomeno, mette in evidenza le soluzioni adottate tanto a livello locale, quanto sul piano statale, per far fronte a questa emergenza, da un lato cercando di tutelare le proprietà collettive e di limitare l'indebitamento delle comunità, dall'altra mirando ad una migliore gestione (sul piano locale) e ad una più equa divisione (sul piano statale) delle spese militari.

Oltre a questi aspetti problematici, il volume mostra però anche come attorno alla gestione dell'apparato militare ruotassero rilevanti interessi economici, con una redistribuzione della spesa sostenuta dalle comunità che spesso si concentrava all'interno dei confini delle comunità stesse o di ciascuna provincia; le élites rurali che controllavano i consigli dei comuni contadini e i Corpi Territoriali furono tra i maggiori beneficiari di questa redistribuzione, in alcuni casi monopolizzando pressoché interamente la gestione della spesa militare – per la redditività dell'investimento ma anche per il fatto di essere spesso gli unici a disporre dei capitali e del network per far fronte a questi oneri.

Il volume si conclude quindi inserendo il caso veneziano all'interno del più ampio contesto Europeo, utilizzando le dinamiche militari e soprattutto la loro caratterizzazione economica per fornire ulteriori spunti al dibattito sulla nascita del cosiddetto 'stato moderno'. In particolare l'ottavo capitolo e le conclusioni si soffermano sulle modalità attraverso cui si evolsero le relazioni tra le autorità veneziane e le élites sud-

dite, urbane e rurali; le conclusioni a cui l'autore giunge sono che «the relationship between the state and its subjects often went beyond mere compromise, however: the demands made by the state in creating an efficient military structure became important economic targets for local élites, representing a valid convergence of interests».

PAOLA PIERUCCI (a cura di), *Congiunture e dinamiche di una regione periferica. L'Abruzzo in età moderna e contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 320.

Territorio di confine, caratterizzato da rilievi montuosi che ne condizionavano fortemente le possibilità di comunicazione, l'Abruzzo in età moderna mostrava un'economia strettamente legata a quella delle regioni limitrofe, ma che tuttavia versava in uno stato di profonda arretratezza dovuto all'assenza di capitali e di iniziative imprenditoriali. A partire dall'Unità il miglioramento delle vie di comunicazione, la costruzione della linea ferroviaria adriatica e, successivamente, il collegamento commerciale con Roma, favorirono l'integrazione dell'Abruzzo nel mercato nazionale.

Nella prima metà del Novecento la crescita dell'economia abruzzese risentì delle devastazioni provocate dalle calamità naturali che colpirono, in più occasioni, il territorio regionale, fortemente provato anche dalla seconda guerra mondiale. Nel secondo dopoguerra l'economia locale registrò un intenso processo di crescita favorito, tra l'altro, dai finanziamenti provenienti dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno. L'imprenditorialità diffusa e ben radicata nel territorio, unita all'elevata partecipazione al mercato del lavoro divennero fattori importanti per la crescita economica regionale. Nello stesso tempo l'Abruzzo beneficiava, in termini di migliore accesso al mercato, delle opportunità offerte dalla sua prossimità ad aree contigue più sviluppate come quelle del Centro-Italia.

In tale quadro generale vanno collocati i temi di ricerca dei saggi contenuti all'interno di questo volume la cui *Introduzione* è stata realizzata da Nicola Mattoscio. In particolare il contributo di Ada Di Nucci, dal titolo *I prezzi e le merci a Lanciano nel Cinquecento*, prendendo spunto dalle contrattazioni effettuate nella fiera di Lanciano nel XVI secolo, indaga sui prezzi e descrive le principali tipologie merceologiche oggetto di scambio. Il successivo lavoro di Dario Dell'Osa dal titolo *Amministrazione della proprietà fondata ed esercizio del credito nelle grandi famiglie del teramano tra XVI e XIX secolo* si sofferma sul processo di accumulazione fondata e della ricchezza attuato da alcune grandi famiglie della provincia di Teramo. Ugualmente incentrato sul territorio della provincia di Teramo è il saggio di Paola Pierucci dal titolo *L'arte della ceramica a Castelli. Botteghe, produzione e mercati di sbocco*, che si sofferma sulla rinomata manifattura abruzzese degli oggetti in ceramica, evidenziando le motivazioni, le spinte economiche e culturali che hanno indotto gli abitanti del centro urbano di Castelli a dar vita a un tessuto produttivo di successo in un'area montuosa e inospitale.